

Quando a giugno gli arresti avevano portato a galla l'inchiesta dei carabinieri sulla gestione dell'immigrazione, fra incredulità, polemiche e non poco imbarazzo, si era intuito che il pm Fabrizio Gaverini era pronto a ridimensionare sospetti e sospettati, di un fascicolo articolato che aveva avuto in eredità dal collega Davide Palmieri.

Così è stato: di 82 nomi ne sono rimasti 35, tolte le posizioni, già definite con tre patteggiamenti, di padre Antonio Zanotti e dei suoi più stretti collaboratori, Anna Maria Preceruti e Giovanni Trezzi (in definitiva gli unici ad avere avuto misure cautelari). Alle difese l'avviso di chiusura indagini è stato notificato giovedì pomeriggio. Presto



Stezzano

Morto l'anziano investito in bicicletta

Aveva un'abitudine, Natalino Nozza, 80 anni, di Stezzano: viaggiare in bicicletta con due secchi di malta e rattoppare le crepe che notava per strada, negli edifici pubblici. Quei secchi sono rimasti sull'asfalto, venerdì, quando è stato investito lungo la circonvallazione Est. È morto ieri sera all'ospedale Papa Giovanni. Lascia la moglie e due figli. Secondo la polizia locale, Nozza stava attraversando sulle strisce pedonali in sella alla sua bicicletta. È stato travolto, per cause da chiarire, da una Passat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antegnate (e di conseguenza un danno agli altri aggiudicatari del servizio). Per Roberta Verrusio Scafati Grippa e Isabella Falchi della Prefettura di Cremona si aggiunge la rivelazione di segreti d'ufficio. Gli inquirenti ritengono che i migranti siano stati spesso dirottati verso le tre realtà senza rispettare le graduatorie e che in alcuni casi sia stata concessa una permanenza di sei mesi a chi aveva già ottenuto lo status di rifugiato.

Il fronte Rinnovamento

Il filone da cui ha avuto origine l'inchiesta, legato alla coop Rinnovamento e al suo frate fondatore, resta il più spesso. L'associazione per delinquere finalizzata alla truffa, allo sfruttamento del lavoro e all'inadempimento di contratti di pubbliche forniture è contestata a Romina Portas, 46 anni, di Capergnanica (Cremona); Monica Delleria, 39 anni, di Chieve (Cremona); Marzia Milano, 45 anni, di Bergamo; Domenico Cella, 43 anni, di Mozzanica e a Roberto Nicoli, 50 anni, di Romano di Lombardia. Ieri, non è stato possibile contattare i loro difensori. Gli altri 16 indagati, a vario titolo, sono: Gianluca Bellanich, Michele Bulloni, Eleonora Defendi, Abdelghani El Azri, Francesca Gibellini, Omar Gobba, Joseph Lot, Annarella Maccalli, Ivonne Merlo, Federica Petralli, Corrado Pizzigalli, Eugenio Pozzi, Paola Preceruti, Claudio Recanati, Cheich Sidate Seydi e Massimo Turani.

Lo scontro politico

Dalla procura alla politica, in questo caso, il passo è breve. «Che il sistema bergamasco di accoglienza sia una mangiatoia per molti la Lega lo denuncia da anni — torna alla carica il deputato e consigliere comunale Alberto Ribolla —. Chiediamo la rescissione immediata dei contratti stipulati con le cooperative coinvolte nel business. L'inchiesta è la Caporetto per sanatorie e porti aperti voluti da Pd e M5s, un sistema che favorisce l'arrivo indisturbato dei clandestini nelle nostre città per arrivare evidentemente a certi risultati». Da Palazzo Frizzoni nessun commento.

Maddalena Berbenni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i sacerdoti che cercavano lavoro le accuse vanno verso l'archiviazione

Accoglienza, inchiesta chiusa: da 82 a 35 indagati, l'ex direttore di Caritas accusato di truffa

per fare commenti, vista la mole d'atti, e anche per anticipare le intenzioni dei prossimi 20 giorni, il termine per chiedere di farsi interrogare.

Don Davide Rota

Per il fronte che ha coinvolto l'associazione Diakonia (braccio operativo di Caritas) e la cooperativa Ruah, cade l'ipotesi più grave, dell'associazione a delinquere. Così come viaggia verso l'archiviazione il capitolo dello sfruttamento del lavoro, che aveva portato i carabinieri ad approfondire l'operato di figure di riferimento, nella Diocesi e non solo, come don Davide Rota, direttore del Patronato San Vincenzo di via Gavazzeni, e il parroco di Longuelo don Massimo Maffioletti. Il primo si era interessato per sistemare al Gleno dieci richiedenti asilo che gli facevano da chierichetti a messa: il problema è che in una telefonata captata aveva parlato di «lavoretti». L'altro aveva trovato da fare a un modpetto in una ditta alla Celadina, ma con un contratto



In uscita
Dall'alto, don Davide Rota, 71 anni, e don Massimo Maffioletti, 58

non ancora definito.

I presunti raggiri

D'altra parte, per i 9 indagati di Diakonia e Ruah resta in piedi l'accusa di truffa ai danni dello Stato. Ne deve rispondere don Claudio Visconti, 57 anni, direttore della Caritas per un ventennio, dal 2018 alla Pastorale italiana di Bruxelles. In origine i carabinieri lo avevano posto all'apice di un sistema, il prete-manager che tesseva relazioni e impartiva ordini nelle estati dei grandi sbarchi, tra il 2017 e 2018. Al momento di tirare le somme, il pm Gaverini ha ritenuto che non ci fossero elementi a sostegno di quella ipotesi, mentre gli contesta di avere chiesto rimborsi sul mantenimento di migranti che lasciavano le strutture ma venivano temporaneamente fatti figurare nel registro delle presenze e (in due casi) che avevano un lavoro, dunque nessun diritto a rientrare nel programma di accoglienza. E poi di avere fatturato spese non sostenute, come gli affitti per i centri di

proprietà della Curia. «Carica anche le ristrutturazioni che abbiamo fatto prima», diceva, intercettato, a Luca Bassis, sua persona di fiducia. «Ci assoggettiamo sereni all'operato della magistratura e contiamo di chiarire il prima possibile questo equivoco», evita per ora di entrare nel merito l'avvocato Filippo Dinacci, che assiste il sacerdote.

A quanto ammonti la presunta truffa non è specificato nel capo d'imputazione. Con don Visconti sono indagati il presidente della Ruah Bruno Goisis, 55 anni, di Treviglio (avvocato Emilio Gueli); lo stesso Bassis, 49 anni, di Torre Boldone (avvocato Andrea Pezzotta); Francesco Bezzi, 40 anni, di Bergamo, incaricato della gestione finanziaria di

L'ipotesi più grave
Per Diakonia e Ruah è decaduta l'accusa di associazione a delinquere

Diakonia (avvocato Mauro Angarano). E poi alcuni dipendenti della Ruah: Tiziano Bettoni, 42 anni, di Almenno San Bartolomeo; Bernardino Innocenti, 57 anni, di Albano; Settimo Enrico Pietroboni, 39 anni, di Treviglio; Chiara Visconti, 35 anni, di Parre. Don Visconti, Goisis, Bassis, Bezzi e Bettoni sono accusati anche di non aver adempiuto agli obblighi contrattuali, come sui servizi per l'apprendimento dei migranti o sul personale che avrebbe dovuto essere presente nelle strutture.

Le prefetture

Tra chi aveva ricevuto l'avviso di garanzia prima dell'estate e aveva chiarito, respingendo le accuse, c'è l'ex capo di gabinetto della prefettura Adriano Coretti (avvocato Marco Saita). Per lui, come per il vicario Francesca Iacintini e la funzionaria Angela Pettorosso, resta l'ipotesi di abuso d'ufficio per avere procurato «un ingiusto vantaggio patrimoniale» a Diakonia, Ruah e alla cooperativa Rinnovamento di

La vicenda



● A settembre 2017, in un centro per immigrati a Fontanella un'operatrice aveva subito una violenza sessuale da parte di un ospite

● I carabinieri hanno iniziato a lavorare all'inchiesta dopo quel caso. Sono partiti dalla coop Rinnovamento e sono arrivati a Diakonia e Ruah

Dalmine

«Il ricordo per noi è ossigeno»

La vedova D'Andrea. Stele in memoria delle vittime al casello

A distanza di 44 anni dalla loro uccisione per mano di Renato Vallanzasca e altri due complici, avvenuta domenica 6 febbraio del 1977, il ricordo del maresciallo Luigi D'Andrea, 31 anni, e dell'appuntato Renato Barborini, 27, è ancora vivo. Nella messa, celebrata ieri a Dalmine, il vescovo Francesco Beschi ha ricordato come «non ci sia amore più grande di chi dà la vita, abbiamo bisogno di quanti, come le forze dell'ordine, dimostrano nel quotidiano generosità e coraggio».

La commemorazione è continuata al casello dell'autostrada, dove i due poliziotti persero la vita: erano di pattuglia sull'A4 per la polizia stradale di Seriate. Alzarono la paletta rossa per bloccare l'Alfa con i tre banditi a bordo. Appena si fermò, arrivarono i



L'opera
La stele di Luigi Oldani tra Gabriella Vitali, vedova del maresciallo Luigi D'Andrea, e Alberto, fratello dell'appuntato Renato Barborini. Ieri la cerimonia al casello di Dalmine

proiettili. In ricordo delle vittime, lo scultore Luigi Oldani, di Dalmine, ha realizzato una stele, finanziata dalla società Autostrade per l'Italia. Nel bronzo, fuso con il fuoco, ha modellato l'effigie del volto dei due agenti. L'altro elemento usato è il ferro corten, di colore rossiccio come la passione.

L'opera è posta davanti al cimitero, simbolo di dolore, ma anche di immortalità poiché sempreverde. Nella parte superiore c'è un'apertura che rappresenta la ferita che mai si rimarginerà anche se dentro entrerà l'acqua a volerla lenire. «Mio marito era buono come il pane, ho vissuto per

mantenerne la memoria, per noi familiari iniziative come questa sono ossigeno», afferma Gabriella Vitali, vedova D'Andrea. La coppia viveva a Cavernago, sullo stesso pianerottolo dei Barborini. «Mia mamma ha 95 anni e non è potuta venire — afferma Alberto Barborini, che quando fu ucciso il fratello aveva 14 anni —. Sono orgoglioso che le istituzioni perseverino nel non dimenticare». Il questore Maurizio Auriemma ha letto il messaggio del capo della Polizia Franco Gabrielli: «Il dolore, mai placato, per questa scomparsa deve oggi accompagnarsi all'orgoglio per una comunità che ha dimostrato di non dimenticare coloro che hanno sacrificato la vita per proteggerla».

Rosanna Scardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treviglio verso il voto

Italia Viva critica Tura Ma il Pd è compatto: allargheremo l'alleanza

Il Pd è unito e non trovano ascolto le sirene di Italia Viva che cerca il Mario Draghi di Treviglio tra i suoi ranghi. È il senso del comunicato rilasciato ieri dal partito e firmato dalla candidata sindaco Matilde Tura, dal capogruppo Laura Rossoni e dal consigliere Erik Molteni. «La nostra squadra — scrivono — è compatta e unita da questa comunanza di intenti e di visione, all'interno di una coalizione in cui le attuali 5 liste stanno da tempo lavorando in sinergia. L'obiettivo è allargare ulteriormente, rafforzando la componente civica e moderata, insieme a tutti coloro che, al di là delle appartenenze partitiche, vogliono contribuire a dare stabilità e slancio a Treviglio». Una risposta nemmeno tanto velata al consigliere comunale Stefano Sonzogni di Italia Viva che nei giorni scorsi, tornando a criticare la scelta della Tura, lanciava un invito al Pd affinché rompesse l'asse con il M5S e scegliesse un altro esponente per la corsa a sindaco. (p.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA